

FRANCESCA VAGLIENTI

GALEAZZO MARIA SFORZA  
E L'INVENZIONE D'AMORE

2009

“*Galeazzo Maria Sforza e l’invenzione d’amore*” è stato il titolo della terza e conclusiva conversazione del convegno organizzato il 23 settembre 2007 in Villa Gnechi Ruscone, conversazione decisamente brillante svolta dalla prof.ssa Francesca Vaglianti, docente di Storia Medioevale all’Università degli Studi di Milano, che ha anzitutto esposto alcune sue riflessioni concernenti le fonti storiografiche che si sono utilizzate per ricostruire la vicenda d’amore fra Galeazzo Maria Sforza e Lucia Marliani.

Infatti, di Lucia Marliani, al momento, non rimane una precisa traccia scritta, cioè non si è trovata documentazione sufficiente a ricostruirne bene la figura storica, però abbiamo numerose lettere di Galeazzo Maria Sforza.

Ciò che hanno scritto di Lucia Marliani storici come Bernardino Corio, autore di una storia di Milano, o cortigiani come Zaccaria da Pisa, oratore mantovano alla corte sforzesca, dovrebbe farci riflettere e indurci a porre una domanda: le pagine di Corio e Zaccaria sono da considerare fonti attendibili per delineare un profilo biografico di Lucia Marliani?

Per rispondere a tale domanda, la prof.ssa Vaglianti ha ricordato chi era Bernardino Corio: uno storico, certo, ma era una persona che aveva vissuto a lungo alla corte di Milano, quando al potere era arrivato il principale nemico di Galeazzo Maria Sforza, ovvero suo fratello Lodovico, meglio conosciuto come il Moro; talmente nemico da graffiare subito le cifre di Galeazzo Maria Sforza, appena impadronitosi del castello; talmente nemico da volerne cancellare il nome e la memoria, una volta divenuto l’effettivo Signore di Milano. Non va dimenticato che il Corio beneficiò largamente della benevolenza del Moro.

Di Zaccaria da Pisa, la prof.ssa Vaglianti ha detto che è personaggio piuttosto noto ai frequentatori dell’Archivio di Stato di Milano: “*possiamo considerarlo il gran pettegolo della storia, il testimone del chiacchiericcio che si faceva fra cortigiani. Egli, delle vicende che avvenivano a corte, sapeva e diceva ciò che gli altri, ai vertici degli ambienti della corte stessa, volevano che lui sapesse e dicesse*”.

Certe dicerie venivano volutamente messe in circolazione negli ambienti di corte, quindi si comprende benissimo che esistevano, come esistono ovviamente ancor oggi laddove è di stanza il potere politico, vari livelli di accesso alle informazioni e varie forme di controllo delle informazioni stesse. Bisogna dunque fare molta attenzione quando si ricostruiscono delle figure storiche, dal punto di vista psicologico, sulla base di fonti terze; bisogna prestare molta attenzione alla natura di queste fonti, che vanno analizzate ed interpretate, prima di essere considerate in tutta la portata della veridicità e attendibilità storica.

Avendo apprezzato il parallelismo fatto da Carlo Gnechi Ruscone tra Lucia Mondella e Lucia Marliani, nell’intervento di saluto e di presentazione del convegno, la docente universitaria ha affermato che “*tutto sommato il carattere della Contessa di Melzo che emerge dalle poche fonti storiche dirette disponibili fa pensare che sia simile a quello descritto dal Manzoni nel delineare la protagonista del romanzo capolavoro. Ricordiamola un poco, la connotazione caratteriale del personaggio manzoniano: giovane onesta, di moderati costumi, savia, morigerata...; ebbene, io la vedo, me la raffiguro, Lucia Marliani, mentre abbassa gli occhi davanti al Duca, così come Lucia Mondella davanti all’Innominato*”.

E’ interessante vedere come per riscattare una personalità comunque ambigua, per la vicenda scandalosa che la vede coinvolta, ci si preoccupi di recuperarne l’onorabilità, di salvaguardarne l’onestà, di mantenerne salda la modestia; infatti, si è detto e ribadito che Lucia Marliani sia stata donna virtuosa. “*Io penso che effettivamente doveva essere donna stracolma di carattere*”, ha detto la Vaglianti, così proseguendo: “*credo che nessuno possa illudersi che Lucia Marliani, quando è stata scelta dal Duca di Milano, fosse innamorata di lui. Difficilmente una donna, quando viene scelta da un uomo, si innamora subito di lui, non conoscendolo bene; solitamente avviene il contrario... Da donna prudente e saggia, Lucia Marliani decide di sfruttare molto abilmente l’opportunità che le si presenta e in ciò si dimostra dotata anche di intelligenza, non solo di bellezza. Direi anzi che in ciò l’intelligenza supera la bellezza. Infatti, intelligentemente sfrutta la situazione a suo vantaggio e a favore dei suoi famigliari e protetti, nonché dei figli. Sfrutta in modo*

*straordinario il potere conferitole, anzitutto imparando a gestirlo, diversamente dalla Duchessa Bona, che, rimasta vedova, sebbene ben consigliata dall'ottimo, esertissimo e avveduto Segretario Cicco Simonetta, perderà il potere anche e soprattutto per non aver dato ascolto al Simonetta stesso, essendo donna incapace di governare come reggente e dimostratasi niente affatto all'altezza della posizione in cui si era venuta a trovare”.*

Lucia Marliani, invece, secondo quanto spiegato dalla studiosa, oltre ad approfittare dei beni materiali che ricevette assai generosamente dal Duca, imparò a governare il cospicuo patrimonio di cui poteva disporre e infatti lo gestì personalmente, e ciò dimostra che aveva acquisito delle competenze di governo. Queste competenze le aveva evidentemente apprese frequentando, da intelligente ed accorta donna di potere, e non solo da bellissima dama, gli ambienti di corte e uomini potenti, qualcuno insomma che gliele aveva insegnate, le non facili competenze di governo. Non facili e non abituali soprattutto per una donna.

*“Mi sembra ovvio che Lucia Marliani abbia voluto apprendere le competenze concernenti la gestione patrimoniale e abbia voluto esercitarle, cimentandosi in esperienze solitamente precluse alle donne ed eccezionalmente consentite solo a donne molto stimate, di provate capacità, fermo carattere, ragguardevole autorevolezza, rispettata autorità, notevole intelligenza”*, ha voluto sottolineare la relatrice, che poi ha affrontato una questione storicamente piuttosto dibattuta che riguarda Galeazzo Maria Sforza e che sta all'origine di ciò che solitamente si continua a ripetere negativamente su di lui: era un Duca sperperatore di risorse finanziarie, crudele, perverso, ecc.

La docente ha ricordato anzitutto che Galeazzo Maria Sforza, primogenito legittimo di Francesco Sforza e Bianca Visconti, erede del Ducato di Milano, venne educato accuratamente per divenire, alla morte del padre, il nuovo Duca. Nel 1466 egli era a capo di un Ducato economicamente solidissimo e militarmente potente, un dominio che era il cuore pulsante più forte della penisola italiana. Il suo era un dominio territoriale veramente vasto. La ricca Firenze era alleata di Milano anche e soprattutto per ragioni militari: essendo priva di un forte esercito, si avvaleva, sborsando somme ingenti di fiorini, di soldati al servizio del Duca di Milano, ovvero delle agguerrite milizie che erano state formate dal padre di Galeazzo Maria, il grande condottiero Francesco Sforza.

Galeazzo Maria ricevette una formazione che rifletteva un progetto di dominio decisamente ambizioso: cingere la corona di Re d'Italia. Non va trascurato che accanto al Duca di Milano c'era un abilissimo funzionario e politico che aveva ispirato precedentemente la politica di Francesco Sforza: Cicco Simonetta di Calabria, proveniente da una realtà monarchica, fedelissimo sia a Francesco sia a Galeazzo Maria. Di Cicco Simonetta, la Vaglianti ha asserito chiaramente che *“avrebbe dato la vita per Galeazzo Maria e avrebbe saputo difendere sicuramente il Ducato, nell'interesse del figlio legittimo di Galeazzo Maria e Bona di Savoia, se quest'ultima non si fosse fatta consigliare invece dal Moro, che non casualmente tolse di mezzo, facendolo decapitare, proprio colui che costituiva il maggiore avversario alla scalata verso la presa del potere”*.

Il disegno politico sforzesco per il quale Galeazzo Maria era stato fin da ragazzo preparato prevedeva un dominio sempre più saldo e vasto nell'Italia centro-settentrionale. Galeazzo Maria Sforza sposò Bona di Savoia, sorella della moglie di Luigi XI, Re di Francia, perché acquisire il Principato di Savoia era funzionale alla finalità del riconoscimento ambitissimo di una nuova monarchia. Sposò dunque la cognata del Re francese per avere la legittimazione a cui più aspirava: essere incoronato Re d'Italia.

Galeazzo Maria venne pertanto educato in maniera piuttosto rigida dai migliori umanisti, affinché il futuro Duca e Re potesse sfoggiare una cultura raffinata. All'età di cinque anni leggeva opere come *“Le roman de la rose”*.

All'età di sei anni, nel 1450, vide una delle più importanti città italiane, Milano, accogliere trionfalmente il padre, vincitore contro la repubblica ambrosiana, dopo un estenuante assedio: i milanesi, affamati e stanchi di combattimenti, inneggiarono al nuovo Signore conquistatore, osannandolo anche e soprattutto per la distribuzione di pane. All'età di dodici anni, venne inviato a Mantova, alla corte dei Gonzaga; a tredici anni, gli venne data un'amante, Lucrezia Landriani, che apparteneva ad una della maggiori famiglie ghibelline milanesi; a quattordici anni, egli era già

padre di una figlia naturale legittimata che dimostrerà, divenuta Signora di città emiliane, molta forza, coraggio, carattere: Caterina Sforza.

E' stato chiarito che la pratica di dare, negli ambienti di corte, le donne di famiglia a uomini potenti o ai loro figli significava maritarle o comunque pattuire una sistemazione tale da garantire loro una vita lussuosa, agiata.

Galeazzo Maria Sforza, oltre ad essere quel Signore colto e raffinato di cui si sa da varie fonti, proprio per essere stato allevato per divenire il degno Signore di uno dei principali ducati europei, era sicuramente pomposo, ma anche spiritoso. *“Che fosse spiritoso”*, ha precisato la studiosa, *“io lo posso ben dire, perché avendo io trascritto regesti in corpo otto su oltre ventiquattro quaderni di lettere sue, ne ho conosciuto aspetti caratteristici e fondamentali. Aveva spesso uno spirito crudele, come spesso lo hanno i potenti non frenati dal sentimento. Sia del suo spirito crudele sia del senso dell'umorismo che talvolta lo animava, si potrebbero fare innumerevoli esempi... Provava gusto ad essere bizzarro, qualche volta, e diede prova di adempiere ammirevolmente al dovere coniugale. Dico questo perché dai ritratti ufficiali di Bona di Savoia possiamo ben vedere che non era affatto una bella donna, tant'è vero che il vescovo di Novara ebbe a dire, celiando, della Duchessa di Milano: “Bona de nome ma non de facto”. Sempre celiando, ma non troppo, noi possiamo immaginare che Galeazzo avesse proprio bisogno di rifarsi gli occhi, e quant'altro, con la bellezza di Lucia Marliani, dopo aver “onorato” le “grazie” non particolarmente attraenti della consorte. Diciamo insomma che la ragion di stato, congiunta al senso spiccato del dovere coniugale, fecero sì che Galeazzo Maria riuscisse a rendere la Duchessa di Milano madre di quattro figli legittimi”*.

Bona di Savoia, a giudizio della Vaglianti, non solo non era una bella donna, ma non brillava certo per intelligenza, né per capacità di governo: infatti, perse presto il Ducato, dopo la morte del Duca, per aver commesso il grave e fatale errore di concedersi alle lusinghe astute e subdole del cognato. La Duchessa cadde nella trappola tesale e lasciò il figlio in una situazione, definibile “amletica”, ben nota agli studiosi delle vicende sforzesche.

La Vaglianti ha chiaramente espresso un giudizio negativo circa l'operato di Lodovico Sforza, nuovo Signore di Milano: *“gli studiosi insistono tanto sulle spese folli di Galeazzo Maria Sforza pro Lucia Marliani o per lussi vari, ma perché non si parla piuttosto di quanto spese Lodovico il Moro per acquistare dall'Imperatore il titolo ducale? Quando Galeazzo Maria venne assassinato, la sala del tesoro ducale era piena e lo Stato economicamente florido; quando Lodovico il Moro fuggì e perse lo Stato, la sala del tesoro era vuota e la città di Milano era a terra. Occorre dunque più attenzione e maggiore distinzione nel valutare l'operato degli Sforza giunti al potere. Il Moro sapeva promuovere abilmente la propria immagine, attribuendosi meriti non suoi. Per esempio, l'introduzione della stampa nei domini sforzeschi, avvenuta nel 1471, fu opera di Galeazzo Maria, ma tutti ricordano e citano invece erroneamente Lodovico il Moro”*.

Perché la storiografia è così ostile a Galeazzo Maria Sforza? *“Una ragione fondamentale”*, ha spiegato la Vaglianti, *“consiste nell'aver egli messo in vendita i feudi e nell'aver tassato il clero, determinando così uno scontento e un'opinione negativa fra gli altolocati che trovarono espressione scritta nelle pagine dei portavoce dell'epoca”*.

Dopo aver mostrato vari ritratti di Galeazzo Maria Sforza ed immagini di gioielli e di palazzi signorili dell'età rinascimentale e naturalmente quello dell'amore fra Galeazzo Maria Sforza e Lucia Marliani, l'esperta di storia degli Sforza ha considerato che la recente scoperta fatta da Fabrizio Alemani riguardante la presenza della tomba di famiglia dei Raverta in una cappella della chiesa di San Pietro in Gessate apre una prospettiva di ricerca molto interessante.

La conversazione è proseguita con la focalizzazione della figura di Lucia Marliani: *“ciò che vorrei sottolineare è che Lucia Marliani si è trovata sicuramente in una situazione non voluta, come dimostra il successivo ritorno dal marito, dopo la morte violenta del Duca. Lei che era stata l'amante favorita di Galeazzo Maria avrebbe potuto diventare anche un'amante di Lodovico, visto che quest'ultimo si frapponeva e si sostituiva in tutto ciò che aveva fatto ed era appartenuto al fratello, e quindi avrebbe particolarmente gioito del possesso della prediletta del defunto Duca.*

*Invece Lucia Marliani ritorna dal marito, che la riaccoglie e l'ama anche, visto che i coniugi mettono al mondo numerosa prole, come ci ha spiegato prima Fabrizio Alemanni".*

Della relazione amorosa che fece tanto discutere e che ha suscitato interessi di ricerca storica ed anche ispirazioni letterarie, la Vaglianti ha fornito una personale opinione: *"io penso che la relazione fra Galeazzo Maria Sforza e Lucia Marliani sia stata "una parentesi" intensa, ma breve, durata pochi anni, nella vita della nobildonna milanese. Della loro storia d'amore voglio mettere in rilievo un aspetto importante. Galeazzo Maria non si limita ad investire Lucia Marliani di un feudo, ma lo dota anche di stato di separazione e ciò significava che praticamente quel feudo sfuggiva dall'ingerenza del governo centrale. Il Duca che rifiutava ai fratelli la concessione di patrimoni feudali troppo estesi perché non voleva che lo Stato venisse suddiviso, dona all'amante vasti territori, quasi scorporandoli dal Ducato. Il Duca che aveva una visione fortemente centralizzata dello Stato, territorialmente indivisibile, e che contrastava e contestava la madre perché lei teneva Cremona come bene dotale e lo gestiva in modo autonomo ed indipendente, decide di creare una sorta di Stato nuovo nello Stato, pro Lucia Marliani".*

Come spiegare questa evidente, clamorosa, incomprensibile contraddizione? Il fatto che Galeazzo Maria abbia deciso di creare una grande "enclave" nei suoi domini, proprio lui che non ne accettava alcuna diminuzione territoriale e ne difendeva assolutamente l'integrità, è qualcosa di veramente straordinario; la docente universitaria ritiene che lo si possa spiegare con la volontà del Duca di donare a sé stesso, oltre che alla donna di cui s'era innamorato, un dominio privato.

La Vaglianti ha così chiarito la sua opinione in merito: *"il feudo concesso a Lucia Marliani rappresenta, secondo me, qualcosa che nasce insieme all'amore ed è legato all'idea di una vita privata. Galeazzo Maria non aveva mai avuto una vita privata; era sempre stato persona pubblica, fin da ragazzo; abbiamo detto che tutta la sua educazione era stata improntata alla preparazione ad affrontare la vita pubblica. Incontra Lucia Marliani e desidera cambiare qualcosa, nella sua vita. Cerca di costruirsi, con la donna che ama come mai prima ha amato, legittimando la relazione, una famiglia parallela, tutta sua, solo sua, voluta e scelta, per amore, non per ragioni di Stato. Dalla donna che ama vuole, ed ha, figli naturali, due, ed entrambi legittimati e inseriti addirittura nel testamento. Alla donna che ama dona domini territoriali senza più preoccuparsi di scorporamenti e confini, e vuole che tali domini siano trasmissibili ai figli avuti da lei. Tutto ciò è legato alla scoperta di un'invenzione d'amore. Un uomo pubblico può avere una vita privata? Può costruirsi un suo patrimonio privato? Può godere privatamente di cose, beni? Galeazzo Maria decide di inventarsi questo, insieme alla storia d'amore con Lucia Marliani, che considera la sua storia privata, la sua vita privata, vivendo la quale desidera momenti senza più occuparsi di gerarchie, giurisdizioni, ecc., senza più preoccuparsi di questioni legate all'esercizio del potere".*

Il Duca non casualmente scelse, come zona "teatro" della sua storia d'amore privata, la Martesana, vale a dire un territorio irriguo, ricco, tendenzialmente "eccentrico" dagli interessi ufficiali e istituzionali degli Sforza, che stavano altrove, in Lomellina, a Vigevano, ad Abbiategrasso, ed altri territori. In Martesana, Galeazzo Maria Sforza volle crearsi *"un'oasi privata per la sua invenzione d'amore"*, secondo la felice espressione trovata dalla Vaglianti.

Evidentemente a Galeazzo Maria Sforza piaceva molto il territorio della Martesana. Quando il Duca scelse beni patrimoniali per farne dono a colei che amava, si inventò momenti d'amore da concepire come amore da vivere esclusivamente con lei e di conseguenza pure il godimento di tali beni andava concepito come esclusivo, proprio di una storia privata.

Avviandosi verso la parte finale della conversazione, la studiosa ha svolto la seguente considerazione su Lucia Marliani: *"dopo l'assassinio del Duca, non scelse di ritirarsi in convento, come possibile opzione forse indicata e consigliata. Altre donne, trovatesi in analoghe situazioni, sono state destinate al convento, o hanno preferito sceglierlo. Piuttosto che malmaritate, hanno preferito chiudersi in un convento. Lucia Marliani, invece, non era donna da convento, e quindi decise una soluzione alternativa: quella di vivere pienamente come moglie e madre, e visse*

*gli ultimi anni della sua vita, da vedova, in un palazzo signorile simile a quello che vi ho fatto vedere prima”.*

NOTE

(Relazione, a cura di Dario Riva, delle argomentazioni presentate da Francesca Vaglianti).